CRISPO

TRAGEDIA

IN CINQUE ATTI

DEL CAVALIERE

FILIPPO QUARATESI

SECONDA EDIZIONE



FIRENZE
1834.

INTERLOCUTORI

COSTANTINO, padre
FAUSTA
GIULIA
CRISPO
COSTANTINO, figlio
VENTIDIO
UN SERVO CHE PARLA
ED ALTRO SERVO

La Scena si finge nella città di Trajanopoli.

Il tempo del fatto è circa il 324.
A residenza Imperiale in C. P.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

FAUSTA

Tutto per l'uom sei tu, o dovere: a donna
Ch'ami, tiranno quasi sempre sei.
Son sposa, ed amo del mio sposo il figlio?
Amo ed oh quanto un tale oggetto, l'amo,
Che impossibile a me è il non amarlo.
Generoso, benigno, d'alti sensi.
Di facondia che al cor giunge, e di lui
S'insignorisce. Bello sei, pietoso
Esser mi puoi, tu mi sia spero. Amarmi
Dicesti, e lo mio nome in gemme tieni
Sovra il tuo sen. Vieni ora a me che tengo
Ben dentr'il cor tua imago. Eccolo..oh istante.

SCENA II.

CRISPO e FAUSTA

CR. Augusta, scusa se al dovere mio
Di rassegnarmi a te, ed in un recarti
Nuove liete, e del tuo sposo saluti
Mancai ieri, la causa anteponendo
Mia personal di coricar mio fianco,
Tosto qua giunto a quella di donarti
Di gioia argomento, e di rispetto prova.
Ai primi rai del Sole tal Cittade
Percorsi, e visitai, e ove idoli, ed are
Dedicò il culto a Religione, e dove

Trofei al valore, ed archi maraviglia
Fermai il mio piede, e rimirai curioso
Poi dalle Muse a dei cultori c'hanno
In tal Città, steril per loro albergo,
A riscuoterli dall'avvilimento,
In cui giacciono animatori inviti,
Oro, e laudi portai. Reo sono ancora
D'avere a lor la preferenza data
Sovra di te, nè a me so perdonarla,
Avendo te propostami a subbietto
Primo di culto dopo il Cielo, e il padre.

F. Amato sei, ed ogni colpa il core
Amante perdonar sa. Non vogliamo
Nelle nostre opre rimirar la colpa,
Quanto posseggo, e quanto posso al Sire
Chieder, perchè da Mecenate illustre
E da tuo pari, le tue voglie quali,
E quante siansi a satisfar tu giunga
Dimanda pur, ch'io ad adempir son presta
Quanto or prometto a te. Quando sei in
(campo
Non ti risparmii di tua vita a rischio
Tanto preziosa, quando in reggia sei
Non che dicevol giusto è che onoranza
Abbi di prence, e dei sudori sparsi,
Di guerriero campion dalla tua sfera
Abbi un compenso, ed a ristoro un saggio
Del Diadema Imperial. Cr. Commenda al
(padre
Gli abbandonati alla lor propria sorte,
Povera di fortune eletti spirti
Dediti all'arti, che son della vita
Parte miglior. Chiedimi al padre ch'io
Coi feri Persi misurar mi possa.

Non degli onori il ben, ma di mertarli
Quello mi si procuri, e son contento.
F. Questa clamide tua che a non incerti
Segni conosco è mio lavor. Sovr'essa
Ero costretta a palpitar per lui
Che voleo, possedessela. Dall'alba
Sovr' essa travagliavo. Di che io fossi
Per te capace; nè io medesma dirti
Perfettamente saprei, o Crispo. I tuoi
Rischi per me tormenti son. Tu in campo
Gioisci, io in reggia peno. Sappi... Cr. Scusa
Davvero, mi ami assai, se i miei perigli
Ti cagionan tormento. Io non mi merto,
Mentre non son che a te figliastro, tanta
Tenerezza. Tu in me miri il consorte,
Miral nei figli tuoi. Quanto essi amati
Dalla madre saran, se sì gentile
Anche ai figli non suoi largisce affetto!
Felice genitor che hai per compagna
Donna d'indole tale! Che volevi
Dirmi? F. Dalla novella Roma Giove
Mi ti ha mandato. Cr. Là chiamommi il
(padre
Pria di tornar, donde io partimmi, volli
Parte di Tracia, non veduta in prima,
Scorrere e tal Città vedere volli
Dopo d'Adriano la città superba,
A cui col padre mi portai, saranno
Dodici giorni omai. F. Crispo, mio Crispo,
Sono oppressa dal duolo. Queste spoglie,
Di dignitade i fasci, i nomi, e quanto
Abbagliar sa i volgari, nè d'un punto
Sceman la mia felicità. Cr. Tu madre
Di numerosa e vaga prole sei:

Tu a un vincitor guerriero augusto sposa,
A un temuto monarca. Il rivedrai
Oggi. Dall'uom del fato tuo riamata
Tu sei. Non creder no diversamente.
F. Donna non ami? Cr. Sì. F. Costei ti adora
Sovra ogni cosa, sei la sua speranza.
Cr. È per me Fausta avventuroso nome...
Tu mi lusinghi . . . . . Oh Illirica vezzosa!
F. Dal tuo ritorno dai Gauli non ebbe
Più calma Fausta. Cr. Allor la vidi, è vero.
F. La tua beltade mi stampò nel petto
La tua imago. Cr. (Che sento!) Nell'Illirio
Tu nascesti. F. Tu sei l'idol mio primo,
La mia vita, il mio ben. Cr. Cessa. F. T'a-
(mavo,
Ed al mio genitor chiesi tua destra.
Vivea tua madre, e so ch'io non ti spiacqui,
Ma il mio al tuo padre m'obbligò. Obbligare
Non potevo il mio cor. Cr. Io ti stimava
Dopo il Ciel, dopo il padre io ti stimava.
Oh rabbia! Stolto chi stimava io mai?
F. Vile alfine non è la fiamma mia.
Cr. Divenne iniqua allor che meditavi
Sposar mio padre; onde obbedire al tuo,
Portasti all'ara il marital tuo giuro;
Esecrando non che iniquo è il tuo amore.
Dimmi qual colpa ha il padre mio, qual colpa?
Di tua obbedienza al tuo? perchè all'altare
Venirne? ed ingannar così lo sposo?
Col silenzio il tradisti, colla frode
Della finzione, e poi tradito l'hai
Col desìo di sedurmi; amo donzella
Di cui il merto minore è la bellezza.
F. La Cipria Dea io non ho offesa, come

L'avessi offesa ne sento le pene.
Omai che per un' illusion più mio
Non è il segreto del mio amor, finisci
Di saper quanto è in me, sappi ch'io t'amo
Più dei Numi del Cielo. D' amor egra
Non ho mai pace: smanio, e mi è supplizio
L' aura, la notte, il giorno. Idoli, altari
Sordi furo per me, quando altrui unita
Voleo scordarti. Le tue azioni finsi
A me degne di biasimo, agguagliarti
Volli al più vil plebeo per soggiogarmi,
Vile ti chiamai ancor, ma tutto invano.
Finiro le risorse, e amor gagliardo
Viepiù divenne. Da ogni labbro usciva
Laude di te. Fin del padre dal volto
Amor faceami guerra. Io mi sperai
Che cangiando di ciel vita diversa
Avrei ottenuta per rimedio al core,
E tal Città, quasi deserta, io chiesi
Per mia dimora al padre tuo, e mi trassi
Qua in tale speme. Preveder doveò
Che malgrado ogni sforzo, non si puote
Strugger verace adulto amor. Cr. Tacerlo
A me dovevi. Sveller le pupille
Io mi vorrei anzi che del mio padre
Al talamo mirare. Sei un' iniqua
Che le furie portasti al tuo consorte
Non il cuor d' un'amica. Alimentata
Hai la passione tua, ch' ogni passione
Estirpare si può, e tu la dovevi
Tosto nata estirpar. Oh padre mio,
Qual femmina onorasti di tua eletta!
Chi ti successe o dolce genitrice
Che tanto tu l'amavi! Il tuo scoprirti

Amante mia certo mi fa che tuo
Correo mi speravi. Io a te pietoso
Del talamo paterno in onta? quando
La compassione mia colpa divenne?
Scendi all'Averno, sei di vita indegna.
Muori. Che faccio! Oh Dio! più io non ti
(ve. gia. (1)

SCENA III.

FAUSTA

Non mi scoprir. Ei ratto come un lampo
È di qua escito. Esso zelò adirato
Per lo suo genitor. Quel suo furore,
Quel sanguinoso dir. Quel por la mano
Al brando, paventar mi fan che voglia
Nell'animo del padre ei da figliastro
Nuocermi: all'apparenza fede troppa
Prestai. Or fra il rossore del rifiuto
Fra il timor dell'accusa sto. Oh me lassa!

SCENA IV.

GIULIA *e detta.*

G. Principessa in tue stanze io venìa a offrirti
I miei omaggi, e il mio amor. Sorta sì presto!
Qual pallore! tu piangi? F. Madre mia. (2)
G. Liberamente in questo seno versa
Tuo pianto. Fin da quei tuoi primi giorni
T'ho amata in cui di madre tua seconda
Presi con quel di tua nutrice il nome.
Sotto il mio ciglio tu crescesti, e sempre
Da te prescelta a scender nel tuo core,
Ogni segreto suo ne seppi sempre.
Ami, d'amor ti muori a me dicesti;

(1) *parte*
(2) *piangendo*

E che tale è il tuo amore che nol puoi
Vincere. F. Detto ho il ver. Quanto era meglio
Che in fasce me tu soffocata avessi.
G. « Come un peso si fa men grave a due
» Che ad un solo non è, così la doglia
» Da uno comunicata all' altro amico
» Si fa minore » : nomami l' oggetto
Per cui a guisa di cera al fuoco esposta
A colpo d' occhio struggere ti veggio.
F. Ho d' uopo di soccorso e non di sfogo,
E il soccorso miglior quello è di morte;
Dammi un velen. G. Dei vivere. F. Non posso.
Sia che la pena del rossor mi spenga,
Sia che l' amor di struggermi finisca,
Sia che lo fero sposo mio nel sangue
Uso a bagnarsi dei nemici suoi,
Ovver dei rei d' iniquitade voglia
Disfarsi di me. Adultera son io
Nel mio pensier. Come accusata a lui
Per tale io sia, vedi che se alla vita
Mi serba, a mille morti esso mi serba;
Dammi un velen. G. E sei certa che al tuo
Sposo sarai accusata? F. Il mio tiranno
Amato, per lo zelo a pro di lui
Di cui son moglie, e vittima, a vendetta,
Dopo la mia dichiarazion d' amore
Volgeva in me lo ferro suo... G. Oh mia figlia,
Chi è mai tal tigre.

SCENA V.

SERVO *e dette.*

S. Crispo tale spoglia
A te rimanda. G. (1) F. A questo segno
(giunge.

(1) *osserva*

L' irato suo disprezzo di me : oh rabbia.
G. Forse egli è quel ... F. Si è desso : a questo
(tratto)
In odio l' amor mio si cangia. G. Crispo
Da vero tuo figliastro opra. Periglio
Sovra a te sta. Come tu debba scudo
Farti a momenti ti dirò. Costante
Con iterate voci a me fea forza
Onde io a lui in braccio a te recassi, il vieni
A bear dei tuoi sguardi, e tue carezze,
E la misura che ti è di mestieri
Prendere in tanto rischio tuo, misura
La sola util che devi usar, udrai.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

COSTANTINO P., COSTANTINO F. E CRISPO.

C. *p.* Nella Cittade di Trajan, nei Lari
Della mia sposa, fra i maggiori miei
Figli mi sto. Bello è lo star nel campo
Giornata a riportar, e quindi ai piedi
Vedersi squadre debellate e oppresse.
È bello il soglio dell' imper del Mondo
E quel dar norma alle speranze, ai voci,
Agli applausi, agli omaggi ed ai timori
Lusinga l' amor proprio assai, ma nullo
Piacere avvi per l'uom che a quel s'agguagli

Che ne deriva a lui dai Lari amici
Di cui alma sia padre, e marito amante.
Bisanzio doppiamente ai dì famosa
E per le colpe onde l' offese l' ira
Della barbarie, e per i beni miei:
Degno soggiorno d' un Romano Augusto;
Ben scelto, e perchè in Roma mal due prenci
Star ponno, e perchè sei scanno tremendo
All' altiera Lamagna omai soggetta.
T' amo, ma o tu dei miei guerrieri tenda
Dei tuoi scudi sostegno or ti discosta
Dal mio pensier che sol dei figli miei
E di mia sposa or occupar mi voglio.
Vedi, Crispo, il fratel, o Costantino,
L' abbraccia, ma perchè Fausta la prima
A ricever non è gli amplessi miei
E del figlio? Qual caso è quel di cui
Scritto mi vien? Sai che accaduto sia
Sinistro alcuno a Fausta, o Crispo? C. Ad es-
(sa?
Co. *p.* Di più furarla della mia presenza
Nè della tua dobbiamo, o Costantino,
Dopo tanto che n' è priva sua vista.
Forse ell'è oppressa da alcun mal. C. Ti lascio
Poichè fra madre, e figlio, e sposa, e sposo
Testimon fora van d' essa un figliastro.
Co. *fi.* Verrò a trovarti or or che tanto anelo
A udirti ragionare d' intraprese,
Di guerra e studii. Per queste anch'io giunga
A saper come oppugninsi le rocche:
Qual' arte vuolsi a superarle, e quale
Vuolsi a farle possenti di difesa.
Come si pugni a campo aperto, come
Combattendo fra i monti, e fra le selve.

Pur a me sorga la stagione in cui
Sovra l' orme paterne camminando
Dire a me io possa « degnamente vesto
» Orrevoli divise: Emulo tuo
» Primo esser voglio». C. *p*. L' ardore di farti
Emulo a lui ch' è nella via di Marte,
Onde venir sull' arme mie in te credo.
Tuo labbro il dice, e più fede ne merta
Il tuo ciglio che par sfavilli, quando
D'arme odi il suon, quando di guerra, o pugna
Favellare ci ascolti, ovver favelli.
Più che mai figli a me, se son guerrieri
I figli miei. Essi rinverdir ponno
L' età del genitor ch' è giunto a sera.
Cr. Padre addio: nelle mie stanze trovarmi
Potrai, o fratel, che dei tuoi di nell' alba
Tanto di te promette. (Fausta rea
Turbami.) (1)

SCENA II.

Costantino P. Costantino F. e poi Giulia

Co. *fi*. Veggio qua l' annosa Giulia
Appressarsi. C. *p*. Che vuoi? (2) G. Molto in
(disparte
Attendevo il momento onde potere
Quelle soglie varcar. Deggio svelarti (3)
Monarca invitto alto segreto. C. *p*. Questo
Fausta concerne? G. Dessa ... C. *p*. Ora io
(l' ascolti.
G. *p*. Signore. Nè ella te istruir potrebbe

(1) *da sè e parte*
(2) *a Giulia*
(3) *accennando la parte donde è entrata.*

Nè potresti tu intenderla. Da quello
Che le avvenne stamane, la sua atroce
Inquietudine ognor più crebbe: giunta
È a segno tal, che ora solamente
Monosillabi esprime. Io le fei core
Che del reo che l'offese avrà vendetta.
Or pregata da lei vengo a narrarti
Quanto intesi da essa allor capace
Di favellar. C. *p*. In che fu offesa? quale
Era il di lei offensor? G. Ma il figlio . . .
C. *p*. Crispo a raggiunger va'. C. *fi*. Tosto. (1)
(G. Qual nome
Proferisti mai tu? Io misleale
Oggi per militar tessera avea
Stendardo contro il talamo paterno.
C. *p*. Che parli! G. Amasio di colei svelossi
Che ristretta nel suo pudor divide
Fra Vener d' Imeneo, e Triclaria incensi.
Ei di Fausta svelossi ad essa amante.
In questa stessa stanza osò stamane
Penetrare ed a lei che qui si stava
Osò far cenno del suo cuor qual pregio
Trattando quell' indissolubil nodo
Che a te la stringe qual fango il più vile.
C. *p*. Oh scellerato! G. Dall' ingiuria ei fero
Al criminoso insolentir passava.
Per la di lei virtù non solo corse
La di lui mano al brando, ma fe' scopo
A ferirla ora il sen d' essa, ora il fianco.
Le grida ella alzò dopo la sorpresa
E del progetto impuro, e d' un eccesso
Inaudito finor. Le grida al petto

(1) *parte*

Mi predisser sinistro, e della stanza
Per cui passavo, onde venire i miei
Affetti come soglio ogni dì a offrirle,
Di tutta lena qua mi trassi. Era egli
Ito in dileguo, e lei trovai nel pianto
Pallida come larva di sepolcri
Dissemi: « Dal furente che incalzommi
» Di qualche passo mi difese un nume ».
Mi narrò il tutto poi. Ecco qual figlio
Hai tu. C. *p*. Tale il ritrovo? Le tue note
Mi avevan prevenuto d'un sinistro
Occorso in reggia. G. Vedi, o Sire, quella
Veste? C. *p*. Sì. Quella è del tuo Crispo. Ei
(l'ebbe
Da Fausta allor che Cesar lo creasti.
Oggi del Donator per la virtude
Non conosciuta per l'avanti. Odioso
Considera un tal dono, e a lei il rimanda.
C. *p*. Dello sprezzo è il tenor. Ed è costui
Quando è irritato, spregiatore, un stile
Donna nel petto mi hai piantato. Or esci.
A Fausta di' che dell'affronto un'aspra
Vendetta prenderò, anzi ora a lei
A detestar dell'ira mia l'oggetto
Venir vogl' io. Bada se hai caro vita,
Tumula sotto il bronzo un tal misfatto,
E quanto aver può relazione a questo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

COSTANTINO P., E CRISPO.

C. *p.* Crispo, che mai diresti di quel figlio
Che onta fesse all' onor del proprio padre
E il braccio ergesse, e sollevasse il brando
E minacciasse contro quella forza
Di chi avversasse a lui per fedeltade
Al padre d' esso, e per vincol di giuro
E per quel sentimento di virtude
Che a un' alma generosa è quasi sempre
Suo principio, e governo? C. Snaturato
Figlio il direi, ed un parricida. L' uomo
Che render vile il genitor suo tenta
È peggio ancor d'un parricida. C. *p* Crispo
Tal sei tu. Almeno Massageta iniquo
Del genitor se attenta ai dì, e il trafigge,
Guata da lungi, e con ribrezzo guata
Quel letto donde ebbe esso reo la vita.
CR. Io insultai il genitor? C. *p.* Non ti flagella
Il rimorso? Non ti dicono nulla
Queste pareti, e quel brando ch' è indegno
Di stare al fianco d'un guerrier? C. Tai mura
Posso guatare francamente. Osserva
Al volto mio; nè di vergogna tinte
Vi leggerai. Tal brando ho a onor del padre
Snudato ognor. Sono onorato. C. *p.* Sei
Tutto il mio orror. Fausta non ami? C. Fau-
(sta?

Quella ch' io adoro non ti attiene, o padre.
C. *p*. Non mi aggirar. Rispondi a questi ac-
(centi.
Contro mia sposa non snudasti il brando?
Non invitato qui tu non venisti?
Tu non la minacciasti? C. È vero. C. *p*. In
(Cielo
Non v'eran strali a fulminar tal empio
Che tanti a un tempo conculcò doveri?
Intendi ella congiunta a chi tu chiami
Padre ti accusa. Cr. E di che mai? C. *p*. Nol
(dissi?
Godi di farmi replicar lo scorno
Contro il mio letto? C. Ed ella è che mi ac-
(cusa?
C. *p*. Preludio di futuro impero è questo
L'insultarmi nel talamo, primizie
Sono queste del Cesare moderno
Primi fasti di regno.. C. O donna ch' io
Muoia di rabbia vuoi! La mia discolpa
Sta qua. (1) D'un sposo quando ho mai vio-
(lato
I casti mirti, quando al pudore io
Portato ho insulti mai? C. *p*. Tu d'altrui a-
(mico
Nemico al padre. Glorïoso in campo
E vilissimo in reggia. Cr. Un vile io? oh rab-
(bia.
Se altri che te ciò a me lanciato avesse . . .
C. *p*. Aggiungi il minacciarmi? Cr. Ai piedi
(tuoi
Di non essere reo di questa colpa

(1) *accennando il suo petto*.

T'asserisce tuo figlio. C. *p.* Tu più padre
Non hai. Nel tuo pensier già m'hai distrutto,
Da me di qua ti scosta. Respirare
L'aura dell' innocenza non sei degno.
Cr. Che innocente son io, lo giuro al cielo,
Lo giuro sul tuo onore. C. *p.* È lo spergiuro
Del disperato la risorsa. Vedi
Quella veste: non tu la rimandavi
Per dispetto alla tua matrigna? Cr. È vero.
Ma innocente son io. C. *p.* Esci. Cr. Del ferro
Io mi disarmo il fianco. Con tal ferro
Che ognor per te ho brandito, mi ferisci.
Eccoti il sen. Dell'avvenir dell'alma
Perchè colpa non ho, non temo. C. *p.* A terra
Vada quel ferro istrumento brandito
Oggi per atto infame. Cr. Ecco chi adoro, (1)
Tua moglie il seppe. Contro tal calunnia
Questo ritratto è la miglior risposta.
C. *p.* Esci. Cr. Superbo son di mia condotta,
Vita non calmi, e mia sentenza attendo. (2)

SCENA II.

Costantino P. *solo*

Per or carcer gli sia tal reggia. Escirne
Millantator disprezzo della morte
Forse potresti, e a ciò provvidi dopo
Che dal pianto di Fausta ira novella
Alla recente aggiunsesi. L'aprirmi
Un tal arcano, e pormi di miseria
Nell' imo è stato una medesma cosa.
Crispo fellon me della specie umana
L'ultimo hai fatto. Il nembo d'oggi ha sparso

(1) *bacia il ritratto.*
(2) *parte.*

Di tenebrla la maritale stanza,
Stanza marital chiusa a me per sempre
Sia : ch' io non voglio mai più ricordarmi
Per quanto posso quanto a me costata sei,
Fausta . Il volto tuo a me innanzi vela,
Qual Vestale nascondi a me tue forme
Perchè io non trovi onde escusare un figlio
Importuni argomenti: . . . già col reo
Non portabile oggetto a me tu sei
Benchè innocente, a me sei di ribrezzo
Quanto il reo m' è d'orror. O moglie, o mura
Di Trajano, o città, il non più vedervi
Fia meglio a me.

SCENA III.

VENTIDIO e detto

V. Vuol favellarti Augusta.
C. *p.* Prendi quel ferro. Allo spuntar dell'Alba (1)
Ripartirem doman. Quanto sia d'uopo
Alla partenza mia appara. Non ora
Fausta udirò. V. Ella qua vien. C. *p.* mi segui. (2)

SCENA IV.

FAUSTA *seguita da* GIULIA

F. Egli mi evita. G. Perdere ti vuoi?
F. Ero infelice e tu mi hai resa infame
Rea per amor, per viltà adesso iniqua,
E qual viltà ! Di disperata l'alma
Morte chiedea, come rifugio il solo
Che innocuo ad altri, e fin delle sue pene
Gli avanzasse. Tu di risorsa abietta

(1) *accennando la spada di Crispo.*
(2) *partono.*

Mi lusingavi, e la pretesa aita
Di cui giovarmi tu hai tentato quella
Opra importava all' innocenza avversa.
Cerco d'Augusto per morir men rea
Con un tributo a verità men tardo
Ma ahi lassa ! sento in me guerra. La vile
Calunnia sol da te inventata, ostacolo
Fa al mio sen, fa ai miei passi. G. Tu cotanto
Sei diversa d'allora. Tu pur meco
D'avviso eri d'usare arte a stornare
Nembo che sovrastasse ai tuoi dì e fama
A te parea, come a me pur. Mandai
Lo nostro intendimento a effetto. Avermi
Di rea in grado non puoi se pria non danni
L'amor mio posto in te, e il comun timore
D'un periglio vicino, e il tuo consenso
Per opra ch' io ti proponeo a salute
E di sposa, e di madre? Or di che temi?
Per il timor tanto or da te diversa
Tema il sol Crispo, sol tema il figliastro
Il preventivo avviso, la mia afferma
Quindi la tua, e la veste, ed il colore
Del fatto, quanto a favorar tua parte
Valgan di leggier, ben si rileva
Perchè non vuoi rammemorarti l'uomo
Il quale è unito al tuo destin, discordi ?
Auster, feroce, fino del tuo padre
Fu l'uccisore. Desso neppur l'ombra
Perdona dell'errore. Ei di soverchio
Geloso dei suoi dritti. F. Ero tutt'altra,
È ver, ero tutt'altra da quel ch' ora
Mi son. L' ira sgombrò, che quella veste
A me respinta accese : or quello sdegno
Ch' io sento è sol contro viltà rivolto

Contro quella viltà che ho per te assunto
Ei temer debbe ! e a me che l'amo il dici ?
Temo ei possa perir. Amor ch' io sento
Per lui, ed amor del nome mio fan guerra
Nel petto anelo. Crispo ove tu fatto
Me segno del tuo generoso brando
Avessi, risparmiata a lei un'accusa
A me un rimorso, a te l'orror d'un caso
Che mi ti fa più odiosa avresti. È avverso
Fino all'ombra di colpa Augusto ? dunque
D'error si tragga, e se perir debbe uno
Pera il vero colpevol. Oh qual passo
É quel di confessarmi rea d' iniqua
Calunnia. G. Ma se cadi, la tua morte
Dà il lieto segno ai cantici Fescennii
D'un novello Imeneo : poveri figli.
F. Povero Crispo! G. E abbandonar potresti
I tuoi figli innocenti a una matrigna ?
F. Di me più iniqua non può darsi mai,
E ove a me somigliasse, da me apprenda
Rimorso ad apprezzar. Col tacer posso
Far sì che Roma un Cittadino illustre
Perda, l'ostro un tal Cesare, l' impero
Il suo scudo, il suo eroe il secolo, un tanto
Figlio fedele il genitor Monarca.
Mia guida al mal tu fosti, ad emendare
L'opra mia guida tu. Di Crispo al padre
Va' a ritrattar l'accusa, a discolparti
In tua aita verrò — Piangi il tuo rischio,
La morte mia tu piangi ? G. Troppo io vissi.
Te alla scure consegni, e me non salvi.
F. Io non nacqui al delitto, e anche il mio a-
(more
Biasmo, ma se per morte io non l'estinguo

Altrimenti non posso. Oltre le ripe
Del torbido, e del negro amico Lete
Fortunata vivrò. Tu sarai salva
Per quanto valgon le mie forze. Dire
Non devi del consiglio. Tutta sovra
Me l'odiositade della colpa
Versa. G. Accusare io te? no mai. F. Lo voglio.
G. Nel tuo proposto cadi, e alla tua fama
Lasci macchia immortal, pensa a tua fama,
Al nome tuo.
F. Sì, è ver l'offendo. G. E odiosa
Sarai ai tuoi figli, e per te questi odiosi.
F. Ah che se salvo un tal prode alla patria
Servo pur anco. Testimone Crispo
Lascio del ver, ei perdonando al freddo
Mio cenere che l'anime gentili
Non odiano i colpevoli oltre l'urna
Difenderà la mia memoria, vanne,
Salva Crispo, quest' è la maschia prova
Che del tuo amor da te attendo. Vi è un Nu-
(me
Il qual degl' innocenti ha cura. Questo
M' ispira a pro del prode, e questo ai miei
Figli innocenti sarà scudo.

SCENA V.

COSTANTINO F. e dette

C. *f.* Madre
Lascia ch' io del piacer di rivederti
Il giubbilo t'esterni, e che... F. Ov'è Crispo?
C. *f.* Nelle sue stanze. F Dal fianco gli pende
L'acciar? C. *f.* No. F. Vedi (1) : tristo egli
è ! (2) C. *f.* Sospira,

(1) *a Giulia.*
(2) *a Costantino.*

Ed un imago che dal collo gli pende
Appressa al labbro, e a più riprese stampa
Sovrá lei baci, e poi contro al suo seno
La preme sì che lo diresti un folle.
G. Senti quant' è delle tue cure degno.
C. *f*. Parte dimani il genitor all'alba
Coi suoi labbri mel disse, non ha guari.
F. (Esso già rea mi tien) sulle tue orme
Ritorna Costantin. C. *f*. Un solo amplesso
Nè ricever da te, nè dar ti posso.
F. Che tu mi segua t'interdico. (1) C. *f*. Oh
(madre!

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

COSTANTINO P. E UN *Servo*
COSTANTINO P. (2)

Guiderdone ampio ne avrai (3). Oh come
(Crispo,
Come ad un tratto dalla tua virtude
Ch'era la mia somma delizia all'imo
Della viltà scendesti! tu innocente,
Tu audace sol contro il nemico, e quindi

(1) *s' incammina nelle sue stanze.*
(2) *parla piano al Servo.*
(3) *parte il Servo.*

Umil nelle tue glorie, a me più caro
Fosti di me. La colpa tua che mostra
Attempata malizia, quel tuo starti
Fermo nel non chieder perdon, più odioso
A me ti han pinto e mi han viepiù irritato.
Quando feci arrossir di me donzella?
Quando non interdissi il piede mio
La via che tragge, al ber di Circe al vaso!
Forse son di Caio un vil seguace.
Ovver del Cesar citarista volto
I talami a insultar? sulle palestre
Del Cesare Amazonico gl' impuri
Fasti in trionfo trassi, e sulle scene?
Dal tuo stesso indugiare a comparirmi
Innanzi or qui, traggo non lieve indizio
Che mi disprezzi, il furor mio non temi
E un tal tenor luogo a me tien d'un'altra
Conferma del misfatto. Egli mi trovi
Dignitoso non aspro. Eccolo.

SCENA II.

CRISPO e detto

C. *p.* Crispo
Qui il guerrier Costantin, non il marito
Di Fausta or ti favella. CR. Essa...C. *p.* Il pen-
(siero
Non ci occupi. La patria Roma, a cui
Tutto son volto, a noi patria seconda
Ma ai dover nostri prima or noi intertenga.
Quali al Duce interin ordini dasti
Pei dì della tua assenza dal teatro
Militar della Celtica, e Bracata
Gallia. CR. Le azioni belliche ti dissi
Non è guari in Bisanzio. L'acre Celta
Che dalle sue sconfitte a nuove pugne

Bellicoso risorge, imposi fosse
Sempre più tramezzato dalle schiere
Ottime che in Brettagna ebbero allori
Tarsensi, e Alani, e dell'Esperia i Marsii
La via serbasser coi destrieri loro
Che più retta comunica col sito
U stanno pronti a portar nerbo ai loro
Fratei d'arme i riserbi. Dell'amica
Marsiglia il mar guerniscono le prore
Gravi di pube Marsigliese. Ausonia
Pube il sen di tal mal preme coi legni
Dai colli che occupiamo, i nostri sempre
A sorvegliar continuasser gli Osmi
Ingiunsi pur. C. *p*. La carta mi spedivi
Dei nostri accampamenti, gli ordin questi
Son ch'io ti dava. Cr. E ver C. *p*. Terra al-
(ma, oh terra
Fra gli Allobrogi interposta, e Pirene
Di te favello. Un dì purgata appieno
Della storia sarai di tua barbarie,
Di noi stranieri per or senti il peso:
Ma la tua mastra non avrà in Europa
Di te alunna miglior. Delle tue crude
Vicende per renderti quale merti
Le sarai grata. Fosti a lei nemica
Più per il tuo bisogno che per l'odio.
Oggi lo sei per il nativo istinto
Di difesa, e d'amor d'indipendenza.
E Narbona, e Tolosa, e quella cuna
Di Favorino, e Neamuso, e altre conte
Città confortan la tua tanta mastra
A occuparsi di te per farti tutta
L'ornamento miglior delle sue glorie.
Forse non troverommi a toccar io

Meta sì bella, perchè guerra lenta
Vuò soffran le due Gallie. E a lor più grave
Non è per la loro indole. Altra guerra
Son d'avviso d'aprir in Asia. Guerra
Impetuosa, e breve. Han troppo in Persia,
Troppo han sofferto l'Aquile di Roma.
Alla Persia, non già Scitica tomba
Ai nemici, provar vuò non impuni
Restan gl' insulti fatti ai prodi augelli
Nella rocca Tarpea cuna d'eroi.
Alfin del Roman ostro sgabel fatto
Ai piedi altrui sarà lavata l'onta,
Vendicate saran tante disfatte
Ed al Tebro renduti ottimi giorni.
Cr. Persica gente che dei re cattivi
Giumenti fa', perchè l'orgoglio insano
Umiliar non potrei? giovine troppo
Per tale impresa sembro a te? straniere
A nostra stirpe non furo le azioni
Le più gravi. Nella mia età al teatro
Ti trovasti di guerre aspre che Cloro
Consumar non potè. Io delle cento
Vittorie duce non mi appello, reso
Però ho giornate di felice augurio
A Roma, e nella militar mia Istoria
Di Cepione i Cipressi non vi trovi;
Gli error commessi dai sovrani oscuri
Nella Scienza di Marte, colà in Persia
Dall' alba appresi ad evitar. C. *p*. Ti estimo
Qual d'essere tu sai. Cr. Sperar poss'io
Che tu m' elegga di sì bella impresa
In Duce? Agli Alemanni assai sinistra
Fu la mia guerra, formidato nome
È quel di Crispo fra' Gauli, me stesso

Supererò fra'Persi, onde vendetta
Abbia piena di lor Roma. Non sete
D'orgoglioso trionfo, non già smania
D'aver popoli vinti, e duci oppressi
A piedi scalzi, in rasa chioma innanti
Al mio carro, ma il ben che vendicato
Sia del Tarpeo l'onor, l'ostro dei Cesari
Accende la mia istanza. C. *p.* (1) Và'. Cr. Commosso
Mi sembri. (2) C. *p.* Oh Crispo. Cr. Ma tu piangi. C. *p.* Oh figlio.
Cr. Figlio mi chiami, e piangi! Mi ami ancora. (3)
Dunque son certo che la mia domanda
Vuota non resterà? C. *p.* Non più mi lascia. (4)
Cr. Sperando mi ritiro. Su la tua
Paterna mano un bacio .... C. *p.* Addio. (5)

SCENA III.

Costantino solo.

Per sempre ? (6)

(1) *Nascondendo le sue lacrime.*

(2) *Guardandolo con importuna attenzione.*

(3) *Lieto, e commosso.*

(4) *Imperioso.*

(5) *Ritirando la mano Crispo parte.*

(6) *Pensando, e mostrando ribrezzo parte*

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA
FAUSTA

Vergogno del mio amor, il biasmo e sento
Altamente di me in amar l'oggetto
Degno d'omaggio universal perdono
Non so accordarmi per la vil calunnia
Di tal figlia d'amore esasperato
Sento ribrezzo, che le membra tutte
M'agita, e scuote, ed ho rimorso, e d'essa
Piena vergogna. Crispo risarcirti
Voglio nel cor del padre. Alla giustizia
Servirò, a te pensando. Francamente
Bever saprò fino alla goccia estrema
La feccia del calice che mi appresta
Il dover del mio stato. Un tal consiglio
Saprà, o Crispo, mertarmi tua pietade
Se quello di svelarti la mia fiamma
Mi mertò il tuo disprezzo. Giulia incerta
Prevenuto il mio sposo avrà ch' io voglio
Seco parlare! Il giudice consorte
Arriva! Amor, stelle, assistenza.

SCENA II.
COSTANTINO P. e detta

C. *p*. E vuoi?
F. La tua giustizia a pro dell' innocenza.

C. *p*. Con il reo l'innocente non confondo.
F. Escusa amor. C. *p*. Io la baldanza aborro,
Di sua colpa ei vantavasi-Comprendo,
Il mio evitarti al cuore tuo è una spina
Il tributo vorresti all' innocenza,
Ed in un il perdon del fallo; donna
Ti basti ch' io t' estimi. Crispo F. É degno.
D'ammirazion, di scusa io degna...C. *p*. É un (empio.
F. É un eroe...io l'amava.C.*p*.E io,oh quanto!F. (Amore
Rendigli, e a me perdona. C.*p*. Osò snudare
Contro te il ferro. F. Fu di zel filiale
Quella una prova.C. *p*.Che mi dici? E quella
Veste respinta.... F. Fu il vero linguaggio
Del suo spregio ver donna, solo scopo
Della sciagura. C. *p*. Spiegati ed amore
Ei non ti dichiarava? F. No giammai.
C. *p*. Ed il vergato foglio, e quelli asserti
Della nutrice tua? F. Furo menzogne
Da me dettate, e fu l'intiera accusa
Una calunnia. C. *p*. Sono questi accenti
Sussidii alla pietà sacri..... F. A pietade,
E a verità, ne attesto il cielo, io fui
Per vendetta d'amor rea di calunnia.
C. *p*. Oh Crispo, o figlio mio potessi .... io (tremo.

SCENA III.

Fausta

O sciagurata me!

SCENA IV.

Costantino F. e detta

C. *f*. Madre F. Che avvenne?
C. *f*. Giulia si è uccisa. Dall'alto verone

Di tal magion corona, ed ornamento
Precipitossi nell'atrio d'accesso
Di Traiano alle terme.

SCENA V.

COSTANTINO P. e detti.

C. *p.* (1) Iniqua C. *f.* Rea
D'insania tengo, anzi che iniqua Giulia.
C.*p.* Essa...C.*f.*Nol sai? Si è dal veron lanciata
Ed orrido spettacolo a vedersi
Sta senza vita. C. *p.* Metrodor raggiungi
Di Nemes alla Statua, e m'attendete (2)
Ivi (3) colei (4) che a me testè mandavi
Perchè io venissi a udir cosa che forse
Troppo tardi mi hai detto, non potendo
Resistere al rimorso della colpa
E al terror dei supplizii a lei dovuti
D'un peso vile liberò la terra
Castigandosi con rapida morte.
Duolmi che m'abbia prevenuto.

SCENA VI.

CRISPO e detti.

C. *p.* Oh Dio! D' interrogarlo temo. CR. Pa-
(dre. C. *p.* Ed hai
Cr. Obbedito al tuo cenno, dalla mensa
Tosto balzando, ma che è in me! Un tor-
(mento
Nelle viscere.... C. *p.* Non libavi, dimmi
Agli Dei prima di gustar dei doni

(1) *Tornando in scena, e dicendo forte da esser sentito*
(2) *Al figl.*
(3) *Cost. f. p.*
(4) *A Fausta.*

Della mensa. Cr. Io non più... il sai... C. *p.* Sì
(degli avi
Più ai Dei non libi. Cr. Bebbi alla speranza
D'ir contro i Persi... e di Cerere... C. *p.* Prendi, (1)
O iniqua donna la tua vil calunnia, (2)
Prendi tal polve che in tal gemma porto,
È antidoto opportun... F. Avvelenasti Crispo!
Se da te (3) morte ebbi io la soffro...
Ti riprendi, ... i miei di. C. *p.* Mi maledici,
Ma pria tosto assorbisci questa polve.
Cr. Io maledirti? C. *p.* Prendi tal rimedio,
Vivi ancor, vivi ancor meco ti dice
Tua madre, la di cui imagine stassi
Effigiata in tal gemma. Cr. Oh madre mia
Raggiungerotti in breve... Ostacolo vano...
Or fora ogni rimedio... un sudor freddo...
C. *p.* Eccomi ai piedi tuoi m'uccidi, o vivi.
Cr. Più non ti vedon le mie luci, o padre
Forza è ch' io muora. Sorgi (4) F. Oh idol
(mio primo.
Cr. Taci (5) non le badar (6) si piange? C. *p.* Un
(padre
Disperato non piange. F. Una non lenta
Morte dal genitor, Crispo, m' impetra
Morte in dono, m' impetra. Nel rimorso

(1) *a Crispo.*
(2) *a Fausta.*
(3) *a Costantino p.*
(4) *a Costantino p.*
(5) *a Fausta.*
(6) *a Costantino p.*

D'averti o eroe immortalato al vil timore
D'una tua accusa al padre, nel rio stato
Di coscienza perchè io crudel verso uno
Dei mortali il migliore, mille morti
Ad ogn' istante subirei. Cr. Lo tuo
Ama Signor . . . . amalo che lo merta.
F. Morte m' impetra ... Il ver pria d'or saputo
Avria l'Imperator dalle mie labbia
Se evitata non mi avesse. Cr. Al mio caro
Fratel tuo maggior figlio vivi (1) Dessa (2)
Qua si ritrasse .... perchè volea fida
Esserti ... Udrai... da lei le industrie ... usate.
Perdonale .... É una misera .... ti lascio
Nel figlio Costantino ... un altro Crispo . . .
Lo unisci a Fausta mia... io muoro. ad...dio.
C. *p*. Spirò, e qual nome proferì spirando
Fausta tu mi rimani . . . ma sei poca
Alla vendetta mia. F. Una pronta morte
Mi da': vuo' pronta morte. C. *p*. Non la merti.
F. Col suo il cenere mio chiudesse un' urna.
C. *p*. Degenere potevi esser tu mai (3)
Dal sangue tuo. — Mi fai o Massimiano
Guerra ancor dalla tomba. Viver dei
Fedra novella a tuo maggior tormento
A maggior onta dell' ombra del tuo
Padre vivrai, giorni vivrai di pianto
Quando dello tuo amor scevra, la vita
Non ti sarà di pena, allor col brando
Di Crispo morte verrò a darti. F. Cielo
A che si stanno i tuoi fulmini! o questa

(1) *A Fausta.*
(2) *A Costantino.*
(3) *A Fausta.*

Misera incenerisci, o il mostro.
C. *p.* O figlio. (1)

(1) *Guardando il corpo di Crispo.*

FINE.